

CONSIDERAZIONI

FFB 17 / 96

Contenuti del quaderno 'Considerazioni'

1. Considerazioni sulla Trinità pag. 3-4
2. Considerazioni sull'umiltà pag. 5-8
3. Esame pag.9-11
4. Come vi adoro, Dio incarnato... pag. 14-18
5. Studi filosofici sul Cristianesimo: Spiritualità dell'anima pag. 19
6. Esistenza di Dio pag.20
7. Immortalità dell'anima pag.21-22
8. Religione naturale pag. 23-25
9. Senza titolo, ma parla dell'Eucaristia pag.27-31
10. Motivi per risvegliare in noi l'umiltà pag.33-36 (37-55 pagine in bianco)
11. Riflessioni varie sulla musica e sul canto pag.56-60
12. La vita è una sostanza ecc...pag.61-64
13. (Ci sono dei numeri) pag.67
14. Se mi si chiedesse perché.... (sull'Eucaristia) pag.69

**DAGLI SCRITTI DEL CAV. FRANCESCO FAA' DI BRUNO
STUDENTE ALLA SORBONA DI PARIGI**

(Pie considerazioni)

1 Sbre. 1855

Consideriamo l'ineffabile mistero della Trinità, non per spiegarlo e per sapere come possa coesistere con quello della Unità, ma per convincerci che la sua esistenza è conforme alle deduzioni della ragione e che è infinitamente più ammissibile che inammissibile. A tale scopo la nostra ragione non può risalire che da cose che vede e che conosce a cose di ordine superiore, per rendersi conto della loro natura. Dunque se esaminiamo noi stessi, riconosciamo facilmente che nella nostra anima avvengono tre cose: è, conosce, ed ama di essere e di conoscere.

Queste tre facoltà: essenza, conoscenza e amore, sono ben distinte, tuttavia una non potrebbe esistere senza le altre. Se la mia essenza è l'intelligenza, il primo fatto della mia intelligenza sarà di conoscere che esisto e che conosco. Ma nello stesso atto che conosco, non posso dire che amo di conoscermi? Poiché, come potrei fare questa operazione di conoscermi, se non la voglio nello stesso tempo?

Così dal momento che sono un essere intelligente, la mia intelligenza genererà la conoscenza di se stessa, e l'amore di questa conoscenza e della mia esistenza. Inoltre, essendo data la conoscenza non conosco che la mia intelligenza esiste, e non saprei ancora della mia conoscenza e della mia intelligenza?

In terzo luogo, come posso volere se non esisto e se non voglio qualche cosa? Dunque, questa esistenza è precisamente la mia intelligenza, e questo qualche cosa è la mia conoscenza e la mia intelligenza, o il mio verbo. Ecco dunque nella mia anima tre principi diversi in quanto alla loro oggettività, ma che nello stesso tempo sono intimamente legati insieme e inseparabili gli uni dagli altri.

Si direbbe che sono tre teoremi dei quali due qualunque possono essere considerati come corollari del terzo

Questi tre principi sono come tre piani coordinati che fissano la posizione di ogni essere intelligente, lo spazio delle intelligenze. (Pag. 3-4)

Considerazioni sull' umiltà

Comprendo, o mio Dio, quanto l'umiltà deve esservi gradevole e quanto ci è necessaria per attirare la vostra grazia sui nostri cuori. Avendo creato esseri spirituali, l'uomo ed il mondo materiale per la vostra gloria, come potete sopportare che intelligenze che non devono la loro esistenza che a voi possano un sol momento dimenticare il vostro dominio su di esse la loro inutilità senza di voi, e attribuirsi ciò che non è che l'effetto della vostra onnipotenza e della vostra grazia?

Nostro compito, è di comprendere che siamo vostre creature, e che non possiamo neppure formare il più piccolo buon pensiero senza l'assistenza della vostra cooperazione. Censurare per mio orgoglio, sui diritti che Dio ha di ricondurre tutto a sé, è rapirgli la gloria, ciò di cui è più geloso. Perché non ho sempre presente agli occhi questo terribile castigo per il quale avete punito

l'orgoglio degli Angeli e dei nostri progenitori, e le grazie infuse, al contrario, di cui avete colmato Maria, la più umile delle Vergini? Ah, vedo chiaramente che la vostra grazia, che tende sempre a diffondersi sulle creature, non può discendere che nei cuori in cui le si fa posto con un annientamento completo di noi stessi.

La vostra Grazia andrà dove si riconoscerà che non si può fare nulla di buono senza di essa. E come andrà la vostra grazia dove si crede di aver fatto senza o di poter far senza di lei? Può infine la vostra grazia giungere in qualche parte senza avere per compagna la vostra gloria?

Ah, Signore, voglio dunque umiliarmi davanti a Voi, ed il mio primo atto di umiltà è di riconoscere che non so essere umile senza la vostra grazia. Degnatevi dunque di venire in aiuto alla mia buona volontà. Mi annienterò nell' interno dell' anima mia a fine di confessare davanti a Voi e davanti al Cielo che non sono nulla senza di Voi; mi annienterò davanti agli uomini per rendere loro testimonianza della mia nullità e perché imparino ad attribuire tutto a Voi, Ma, o mio Dio, l'orgoglio vuole spesso mascherare lo scopo delle cose per scusarsi.

Qualche volta credo che la rivelazione di ciò che posso e so fare, può rendermi più utile al prossimo. Illuminatemi dunque in quei momenti, e fate che mai uno scopo d'utilità mi faccia dimenticare ciò che vi devo e ciò che devo all'edificazione del prossimo in rapporto all'umiltà.

La mia intenzione interiore la dichiaro: è di attribuire tutto a Voi. (4 sett. 1855)

Mentre l'orgoglio è la sorgente di ogni vizio, l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù. Ogni peccato porta con sé un germe d'orgoglio della carne o dello spirito. La disobbedienza non vorrebbe riconoscere che la propria autorità; L'invidia, che il proprio merito; la menzogna, che il suo interesse; la concupiscenza che il piacere, ecc.

Con l'umiltà al contrario, convinti della nostra nullità, ci assoggettiamo volentieri agli ordini degli altri; ci rallegriamo dei successi degli altri; non negheremo la verità che ci conferma nel disprezzo di noi stessi, e mentre guardiamo la carne come polvere che il vento disperde, ci asteniamo da quelle azioni atte soltanto a lusingare le nostre passioni. Se saremo molto umili di cuore e di spirito, saremo ben disposti a credere, a sperare e ad amare Dio.

La fede è l'annientamento dell'orgoglio della nostra ragione davanti alla Parola di Dio.

La speranza è l'annientamento dell'orgoglio delle nostre opere per riferirne tutto il merito ed il bene che può farci nell'altra vita, a Dio solo;

La carità, l'abbandono di tutte le creature e di tutte le nostre tendenze per compiacersi unicamente nel Signore.

La dolcezza è la dilatazione dell'umiltà e della carità, che regnano in un'anima. Un'anima veramente umile non si offenderà punto delle ingiustizie, dei disprezzi, delle ingiurie, di cui sarà oggetto. Convinta della sua nullità e desiderando di essere umiliata, le sopporterà con mansuetudine. D'altra parte la carità le fa scusare volentieri le mancanze ed i difetti degli altri, e compatire il loro accecamento, senza la quale, (carità) non saprebbero che inasprire contro di essi, dicendo come il Signore *nesciunt quid faciunt*.

La dolcezza è veramente la manifestazione di un'anima tranquilla ed innocente. Allora riposandosi in Dio, partecipa in qualche modo alla sua infinita amabilità. Considerando continuamente il suo Dio, che è e che sarà sempre la sua unica felicità, non fa caso alle piccole alterazioni di questa vita, agli obbrobrii da cui il suo modello stesso è stato oppresso, e li accetta per fare con lui atti di dolcezza: "*Discite a me quia humilis et mitis corde sum*". Occorre aver ben superato l'orgoglio della

carne e dello spirito, per dimostrare agli uomini che né lo spirito né il nostro corpo possono essere scossi dalle ingiurie e dagli obbrobri. (11 sett. 1855) (pag 5-8)

Quanto segue, nell'originale si trova a pag. 33-36, ma è trascritto qui perché è la continuazione del tema

Motivi per risvegliare in noi l'umiltà

1. Bisogna partire da questo principio, che noi ,siamo un nulla. La nostra esistenza, fortuna, capacità, ecc. ci furono date. Non la più piccola cosa ci procurammo da noi stessi. Fu un momento in cui non eravamo, non possedevamo niente, non comprendevamo niente. E' dunque follia gloriarsi di quanto non è nostro. Non solamente non possiamo gloriarci di avere in mano un capitale, perché ci fu dato, ma nemmeno dei mezzi per farlo fruttificare. Le buone ispirazioni, gli studi, il buon carattere, ci furono eziandio largiti dal Supremo Fattore. Posto che l'essenza del bene, della verità è Dio, non altrimenti che da lui può prendere ogni bene o.....di carità. Per noi non siamo capaci che di male. Solo il male è fuori di Dio. Assolutamente parlando dunque, non dovremmo gloriarci di nulla, perché nulla di proprio abbiamo.
2. Ma potremmo gloriarci relativamente, crederci qualche cosa più di altri. Ma se stimo valere più di un altro, è merito mio? Non è anche dono di Dio? La mia pretesa superiorità è da me creata o prodotta?
3. Tiriamo piuttosto dalla nostra pretesa superiorità un motivo di confusione. Perché solamente il credersi già superiore ad altri, ciò prova che tacitamente desideravamo di esserlo, e che v'è già in noi la radice dell'orgoglio. Chi infatti se non il nostro orgoglio può farci credere superiore agli altri? Non sono imperscrutabili i giudizi di Dio? E perché adunque pretendo di far pendere la bilancia in mio favore, mentre non v'è nemmeno niente del mio? Chi può rivelarmi le virtù nascoste che sono negli altri? Accecato dal mio orgoglio, non so vedere in altri che i difetti, ed ancora volentieri li amplifico pel piacere di vedere i miei minori... Però punto non bado alle virtù anche palesi, e soprattutto a quelle che splenderanno solo agli occhi di Dio. Concludiamo dunque che per la nullità, o al peggio inesistenza della nostra superiorità, deve estinguersi in noi ogni vano e gonfio sentimento di vanità.
4. Questa incertezza ci sarà tanto fruttuosa se noi penseremo che tanto più ci crederemo santi, tanto più dovremo rendere conto delle grazie e dei lumi ricevuti. Quell'alto sentimento stesso che abbiamo della virtù, per cui credendola di avere, tanto ci innalziamo, sarà il nostro giudice. Dio potrà rispondere alle nostre indifferenze e tiepidezze: "Eppure conoscevate ed apprezzavate la luce; perché non ve ne siete serviti per rischiarare meglio i vostri passi"? A chi ha più ricevuto, sarà tanto più domandato. Temiamo dunque. Perché se Dio avesse fatto a coloro che noi spregiamo ciò che ha fatto a noi, da lunga mano si sarebbero dati interamente a Lui e l'avrebbero di cuore amato. Pretendo forse di essere migliore di un Agostino dissoluto, di una Maddalena meretrice, di un Paolo persecutore? Aspetta alquanto. Essi ti offuscheranno colla luce e la fiamma della loro purità e carità.
5. L'esempio del Redentore deve animarci in tale sentimento di noi stessi. Egli, un Dio, non si vergognò di essere considerato e trattato per il più infame scellerato. (pag. 33-36),

ESAME*Esame di pietà:*

Le mie distrazioni sono state volontarie, o sono state causa di mancanza di raccoglimento, o devono essere attribuite ad occupazioni poco scusabili del mio cuore e del mio spirito, abbandonate prima delle mie preghiere ad affari frivoli, o a vane curiosità, a piccoli attacchi?

Ho cura di alzarmi e di coricarmi modestamente, di evitare la pigrizia alzandomi e la fretta coricandomi? Ho accompagnato le mie azioni con qualche elevazione dell'anima a Dio?

Come ho assistito alla Santa Messa? (Notate qui che è un'eccellente pratica ascoltare il Santo Sacrificio della Messa con qualche intenzione particolare. Ciò fa sì che si assiste alla Messa con più devozione. In seguito fare sempre la Comunione spirituale).

Come mi sono preparato alla Confessione? Non ho trascurato la preparazione per troppa presunzione riguardo l'assenza o la piccolezza delle colpe? Ho impiegato tutto il tempo necessario per eccitare e sentire in me la contrizione? Ho bene esaminato se non avevo peccati veniali d'abitudine? Ho preso la risoluzione di evitarli e di troncarne l'occasione?...

Come mi sono preparato alla Comunione? Ho fatto il possibile per accompagnarla con atti i più perfetti della fede, della speranza, d'amore, di umiltà, di riparazione e di fermo proposito?

Doveri di stato;

Quale cura ho avuto del tempo di cui potevo disporre per lo studio? Non ho perduto tempo in pensieri frivoli e che non mi avvanzeranno troppo verso lo scopo al quale i miei studi sono destinati?... Ho preso tutte le precauzioni necessarie per non essere distratto nei miei studi e dare loro la più grande somma di tempo, relegando ai ritagli di tempo destinati alle occupazioni della vita e della società, i piccoli affari, commissioni, ecc?... Non mi sono accontentato di uno studio rapido e superficiale proprio per lusingare per un momento l'intelligenza, ma non a fissare nel mio intelletto e nella mia memoria conoscenze utili e preziose per la società? Ho compiuto con attenzione e senza indifferenza le altre occupazioni, per esempio, quella di suonare il piano, ecc.?

Doveri di società:

Ho giudicato male gli altri, senza bisogno, senza conoscenza di causa, per spirito di partito? Ho cercato di scusare in quanto possibile le colpe degli altri e di deviare la conversazione quando girava su cose cattive? Sono stato compiacente e amabile con gli altri? Ho per vanità fatto conoscere o fatto valere ciò di cui ero capace?

Cura della perfezione:

Mi sono privato di qualche cosa nei miei pasti? Mi sono astenuto di qualche curiosità, di qualche sguardo, di qualche compagnia, soprattutto su ciò che riguarda donne? Ho preso risoluzioni fisse, determinate, categoriche oppure risoluzioni generali, che non concludono nulla? Non ho troppo presunto delle mie forze, dei miei lumi?... **(Cons. pag. 9-11)**

Meditazione su Dio Incarnato

Quanto vi adoro, Dio incarnato! Voi siete la mia delizia, la mia felicità la mia salvezza! Perchè non penso più sovente a Voi per testimoniarmi l'immensa riconoscenza che vi devo per gli immensi benefici che la vostra Incarnazione ci ha procurato.

Da tutta l'eternità avete visto che gli uomini innocenti o peccatori erano incapaci di donarvi la gloria o la soddisfazione che vi era dovuta, e avevate così da tutta l'eternità determinato di assumere la loro natura al fine di deificarla e di renderla così capace d'offrire i suoi omaggi o di pagare i suoi debiti a Dio Padre.

Oh, Verbo Incarnato, chi potrà abbastanza comprendere quanto è dolce e meraviglioso questo Mistero della vostra Incarnazione!

Voi siete l'unione del Creatore al creato. Il creato sia materiale sia spirituale, era impotente, finito com'è di rendere una gloria infinita o una soddisfazione infinita a Dio, che essendo infinito in tutte le sue perfezioni non può essere soddisfatto che di ciò che porta il carattere dell'infinito. Penetro, o Signore, maggiormente nelle armonie di questo ineffabile mistero.

Avete creato l'uomo con il più bell'atto della vostra onnipotenza, cioè, con la riunione della materia con lo spirito. Prima dell'uomo, la materia e lo spirito regnavano separatamente; c'erano il caos e gli angeli. Ma con la creazione dell'uomo, avete dimostrato che nulla vi è impossibile, e che due cose così disparate e così lontane l'una dall'altra, e così contrarie, potevano sotto la vostra mano essere riunite insieme; in modo da non poter anche più separare l'una dall'altra. L'anima ed il corpo sono due cose distinte; intanto formano una sola natura, una sola personalità. L'anima, quantunque rinchiusa nel corpo ne è indipendente. Il corpo è assunto dall'anima e vivificato da essa. L'anima è come una mola d'orologio, che dona la vita a tutto il meccanismo. E' compresa nell'orologio, ma non ne dipende.

La materia per l'unione è in qualche modo spiritualizzata; da se stessa l'anima era incapace di rendere omaggio al Creatore; ma con l'intervento del corpo, s'inginocchia alla presenza di Dio, piange davanti ad un Dio offeso, lavora per il benessere comune. Nello stesso modo, l'uomo da se stesso e l'angelo non potevano offrire nulla per soddisfare Dio.

Dio, dunque aveva stabilito di restaurare questo stato e di venire in soccorso alla creazione, Prendendo la natura degli ultimi degli esseri potrà soddisfare per gli esseri superiori.

Poichè assumendo soltanto la natura angelica, aveva (avrebbe) lasciato indietro la natura umana, che sarebbe rimasta ancora più umiliata per la deificazione di una natura già più perfetta per se stessa che la sua. Questa deificazione non avrebbe potuto rappresentare quella di una natura inferiore e soddisfare per essa. I meriti, completi per gli angeli, sarebbero stati insufficienti per gli uomini, poichè gli omaggi di questi erano per se stessi inferiori a causa dei primi. Ma il contrario andava bene per tutti, Gli Angeli per l'umanizzazione del Verbo erano resi ben più capaci di soddisfare a Dio e di adorarlo conveniente.

Contemplando il Verbo e unendosi a Lui, possono presentare a Dio un omaggio tanto più grande di ogni più grande abbassamento che Dio aveva subito prendendo la forma umana invece dell'angelica.

Così Dio-uomo ha deificato tutta la creazione l'ha resa capace di piacere a Dio. **(Pag.14-18)**

STUDI FILOSOFICI SUL CRISTIANESIMO

SPIRITUALITA' DELL'ANIMA

1. Prova: Se abbiamo l'idea di qualche cosa che non è materia, bisogna che questo principio risieda in qualche parte.
2. Prova: Nessuna di queste qualità, il sentimento, il desiderio, ecc. sono comuni ai corpi, né nessuna qualità dei corpi le è particolare.
3. Prova: Se anche si potesse dubitare della realtà degli oggetti, esteriori, questo dubbio sarebbe un pensiero e non apparterebbe che al ME PENSANTE
4. Prova: L'anima ricerca la verità. l'insieme delle verità forma per lei un nuovo mondo distinto dal mondo materiale che ci circonda. Ma come potrebbe la materia stabilirsi e nominarsi a cose immateriali come le verità?
5. Prova: La voce della coscienza mi annuncia il dovere e mi svela i meriti delle mie azioni. Questo accusatore non è sicuramente la materia
6. Prova: Divisibilità della materia. Indivisibilità dell'anima.

Riassumendo: la sensibilità, l'intelligenza, la coscienza, mi denominano uno spirito. **(pag. 19)**

ESISISTENZA DI DIO

1. Prova: Il senso comune universale ne è una testimonianza.
2. Prova: Necessità di una causa prima
3. Prova: Inerzia della materia. Chi ha potuto darle il movimento?
4. Prova: Variazioni, corruzione della materia. Come ciò avviene?
Se dite che ciò avviene per leggi fisiche e chimiche; ma chi dunque ha dato queste leggi?
5. Prova: Bellezza ed armonia dell'universo
6. Prova: Esistenza degli spiriti. Io sono, DUNQUE DIO È
7. Prova: Nozione dell'infinito. Questa idea deve avere qualche parte la sua realtà
8. Prova: Esistenza delle verità necessarie. **(Pag. 20)**

IMMORTALITA' DELL'ANIMA

1. Noi abbiamo l'idea. Dunque la realtà esiste.
2. La semplicità dell'anima. L'anima essendo indivisibile, incontabile è per ciò stesso immortale, Nel mondo materiale l'atomo, l'unità materiale, si consuma dopo la morte di ogni essere; perchè ciò non avverrà per la nostra unità spirituale?

3. Nulla mi avverte al momento della morte una diminuzione delle facoltà dell'anima.... una tendenza verso l'annientamento. Si osserva al contrario assai sovente che lo spirito conserva fino a questo punto tutta la sua penetrazione e la sua attività. Nell'atto del suicidio, possiamo credere che nel medesimo istante l'annientamento dell'anima possa succedere al suo atto più violento e più attivo?
4. Dal momento che non vi è analogia tra il corpo e l'anima, perché ve ne sarebbe al solo istante della morte?
5. L'anima vive e si nutre di elementi immortali; dunque non muore. E' la legge dell'assimilazione.
6. Per la legge del perfezionamento ogni essere si perfeziona a misura che obbedisce meglio alla sua natura, Ora l'idea dell'immortalità è la sorgente di tutte le virtù, donde è naturale.
7. L'uomo ha l'interesse ed il bisogno della felicità. Ma non è evidentemente in questo mondo. Dunque sarà nell'altro, ciò che non potrebbe avvenire se l'anima non fosse immortale.

(Pag. 21-22)

RELIGIONE NATURALE

1. Riconoscendo un autore della nostra esistenza, conveniamo un primo rapporto di dipendenza verso colui, dal quale abbiamo la vita; e aderiamo a lui come a nostro principio e sostegno.

2. Esaminando le perfezioni che Dio ha distribuito sulle sue creature e come le fa servire a mio uso e piacere, il mio cuore prova sentimenti di riconoscenza verso l'Autore di tutti i benefizi.

3. Trasportato d'ammirazione per le bellezze delle creature e le perfezioni di cui la mia anima è suscettibile, ammiro ancora di più l'Autore di tanta bontà e l'amo.

4. Ma come vedo che sono il solo tra le Creature che possa comprendere le loro perfezioni, mi faccio interprete dei loro omaggi, e unendoli ai miei, presento a Dio un tributo di adorazione.

5. Riconosco che vi è identità di natura tra la mia anima e Dio. Benchè a una distanza infinita di perfezione da Lui, tuttavia gli sono simile. Sono dunque più in società con Lui, che con tutto il mondò materiale. La mia ragione dunque deve tendere a Lui come il centro stesso della nostra natura.

6. Il bisogno di perfezionamento tende anche a stabilire un culto verso Dio. Sentiamo che non siamo mai contenti e soddisfatti; il campo di verità non è mai abbastanza vasto per noi; soffriamo di non poter coglierle tutte; si vorrebbe sempre un oggetto di più e più bello per poterlo amare sempre di più. Noi abbiamo l'infinito nella verità giustizia e bontà. Per conseguenza tendiamo naturalmente a confonderci con Colui che è l'insieme di tutte le perfezioni che desideriamo.

7. Ci sentiamo liberi. Ma quest'idea stessa di libertà, presuppone l'idea di un Essere che l'ha dato o che potrebbe toglierlo. Poichè non ci si sentirebbe liberi se non si concepisse la possibilità di non esserlo.

Ma possiamo noi esser liberi senza essere responsabili verso l'Autore della nostra esistenza e della nostra libertà, che non può volere che una sola cosa, il bene? Possiamo concepire che l'Infinito, l'Assoluto in perfezioni possa assistere indifferente alle nostre azioni?

Questa responsabilità ci sarà decisa dopo la morte. Allora subiremo la ricompensa o il castigo dovuti alle nostre azioni.

Cerchiamo dunque di meritare le compiacenze di Colui che per nostro amore e nostra volontà ha praticato il bene.

8. Se per tanti titoli dobbiamo aspirare a Dio, come eserciteremo i nostri omaggi verso di Lui? Il mezzo è la preghiera.

Con essa presentiamo a Dio le nostre debolezze, le nostre miserie e i nostri bisogni, li ispezioniamo e li esaminiamo al sole dell'eterna giustizia e bontà per procedere così alla riforma della nostra anima.

9. Dopo aver esercitato la giustizia verso Dio con la preghiera, occorre esercitare la bontà per l'amore del prossimo.

10. Ma come amare Dio e il prossimo senza odiare noi stessi? E' questo lo scoglio. Come lo eviteremo, se Dio non soffia per noi il soffio della vita? Fu ben necessario che qualcuno dall'alto venisse per istruirci e riformarci, e darci la forza ed il mezzo di praticare questa doppia carità verso Dio ed il prossimo. **(Pag23-25)**

SENZA TITOLO

Ma parla della necessità dell'Eucaristia

Indipendentemente dal Sacramento del Battesimo e della Cresima, era necessario vi fosse nella Chiesa di Dio il Sacramento della Eucaristia, come alimento spirituale dell'anima.

DIMOSTR. L'anima da Dio e per Dio creata ha da essere in movimento costante verso Dio, suo principio e fine. Soffio ed immagine di Dio, ritraente in sé, meno i limiti, le sue perfezioni, essa non può deviare da questa tendenza e confondersi e conglutinarsi al suo Creatore, e sentirsi come invasa e ricolma della pienezza del suo essere, senza distruggere se stessa. Questo essere in Dio e spingersi verso Dio costituisce propriamente la vita spirituale dell'anima. L'anima, schiava del peccato originale, era fuori di Dio. Di qui la necessità del Battesimo per rimetterla in Dio. Conveniva quindi che ad essa fosse data la virtù del crescere, e questa appunto è fornita dal Sacramento della Cresima.

Ma la esistenza in Dio e la forza, del crescere non bastano al compimento della vita spirituale dell'anima. Bisogna che essa abbia una forza per mantenersi in quello stato a cui è arrivata. Questa forza è data dal Sacramento dell'Eucaristia.

Nello stesso modo che l'uomo entra corporalmente nella vita colla generazione, cresce in essa e vi si mantiene coll'addizione ed assimilazione della materia, l'anima entra nella grazia col Battesimo, cresce con la Cresima, e si mantiene unendosi alla Divinità, dalla quale trasse origine.

2. Questo Sacramento, benché diverse cose concorrono all'alimento e bevanda spirituale, è nondimeno uno perfettamente e costruttivamente.

Una cosa benché multipla di composizione, può essere unica riguardo al fine.

3. Benché non sia necessario di ricevere realmente il Sacramento dell'Eucaristia, come il Battesimo, egli è nondimeno necessario alla salute per rapporto alla cosa che è, all'unità del corpo mistico. (1)

Due cose sono da considerarsi nell'Eucaristia: il Sacramento in se stesso e la cosa del Sacramento. Ora la cosa del Sacramento è l'unità del corpo mistico, senza la quale niuno può essere salvo essendo ben evidente non esservi salute fuori della Chiesa, come non ve n'era all'epoca del diluvio fuori dell'arca di Noè. Ma si può avere questa cosa pel desiderio che uno ha di accostarsi all'Eucaristia, come avanti il Battesimo uno può essere salvo col Battesimo di voto.

(1) Se non è necessità di mezzo, è però necessità di precetto per comando della Chiesa.

E come se non gli adulti possono compiere questo desiderio, così quelli che muoiono dopo il Battesimo, sono anche salvi, perché col Battesimo sono pure fatti partecipanti del corpo e del Sangue del Signore.

Si può essere congegni in Cristo ed incorporati in Lui pel semplice desiderio, senza ricevere l'Eucaristia.

4. Si dà al Sacramento dell'Eucaristia il nome di Sacrificio secondo che ricorda la passione del Signore; quello di **Comunione** secondo che designa l'unità della Chiesa, e quello di **Eucaristia** o viatico secondo che figura il godimento stesso.

5. Egli è ben convenevole che Cristo abbia istituito all'ultima cena il Sacramento dell'Eucaristia, affinché la sua memoria fosse maggiormente impressa nel cuore dei suoi cari discepoli. Nello stesso modo che un padre lascia al momento di morire quanto può lasciare di suo in consigli e beni, era naturale che Cristo prima della sua passione lasciasse ai suoi discepoli questo pegno del suo amore, che era quanto poteva lasciare.

Era naturale altresì che Cristo riservasse agli ultimi momenti il rivelare un mistero il più profondo di tutti, e che richiedeva già, una certa pratica d'attenzione dalla parte dei discepoli.

6. Benchè il Sacramento dell'Eucarestia sia stato prefigurato da molte figure, nondimeno la sua figura principale è l'agnello pasquale, perchè lo rappresenta sotto tutti i rapporti.

Infatti: 1. era prefigurato quanto al Sacramento, perchè si mangiava coi pani azimi; 2. per rapporto a Cristo paziente, perchè si immolava l'agnello simbolo della sua innocenza, il 14esimo giorno della luna; 3. per rapporto alla cosa, perchè il sangue dell'agnello pasquale proteggeva i figli d'Israele contro l'angelo devastatore. **(Pag27-31)**

Da pag. 56 a pag. 60 scrive sul valore del canto, sulle indulgenze ecc,
ma non ho trovato la trascrizione

SENZA TITOLO

1. La vita consiste nell'immanenza dell'azione, cioè nell'operare per effetto il subbietto su cui versa l'operazione sia 1° stesso operante.

2. La vita è una sostanza che opera ed è capace di operare con azione immanente. Onde l'essere vivente è un essere costituito di tale natura, e ha un'essenza capace di provvedere all'anzidetta operazione.

Le operazioni della vita vegetativa sono 3 : generazione , aumentazione, nutrizione. Queste funzioni sono affatto distinte;

per la prima si acquista l'essere;

per la seconda si acquista la dovuta quantità;

per la terza si mantiene nell'essere e nella dovuta quantità.

Evidentemente la nutrizione non ha nulla a che fare con la virtù generativa ed aumentativa, le quali hanno tutt'altro ufficio: l'una di produrre in sè dei germi e dei semi dotati di virtù formativa di altri organismi, la seconda di esplicare le dimensioni dovute al vivente a norma della specie cui esso appartiene.

Parimenti nel seme vi ha una virtù di svolgere radici in giù, piumicini in su, di produrre l'organismo della pianta.

Il che è ben diverso dall'assimilazione di alimenti o del semplice accrescimento.

Parimenti la aumentativa differisce dalla nutritiva; poiché, giunto il corpo alle sue debite proporzioni essa cessa.

Definizione della vita vegetativa: Un complesso di operazioni per cui una sostanza nutrice, aumenta e protegge se stessa.

Un complesso di operazioni per cui una sostanza si rende abile a propagare se stessa con la generazione di altri individui a se specificamente consimili.

Negli esseri semplici, il vivere sostanziale non è altro che l'essere informati da un tal principio, che costituisce il composto sostanzialmente abile a muovere se medesimo per forza interna.

La generazione non compete che alle cose capaci di divisione e di mutamento. Perciò la generazione è propria delle creature meno nobili.

Però, si può dire che creature intelligenti la generazione abbia luogo in quanto alle idee.

“Praestantior est imago corporis in spiritu, quam ipsum corpus in substantia sua”.

Che cosa è il verbo della mente? E' il pensiero formato e compiuto che la mente produce in se stessa, allorché conosce un oggetto.

La generazione del Verbo in Dio non è solo ideale, ma reale. Ciò che (è?) insito in Dio, trovasi dono nelle creature. Gli esseri intelligenti hanno la generazione ideale, ed i corpi organici la reale. (Pag. 61-64)

Pag. 67: Ci sono solo alcuni numeri

SENZA TITOLO

ma spiega il perché lui, laico, tratta dell'Eucaristia

Se mi si domandasse perchè in mezzo a tanti libri, a tanti Santi e Dottori che parlano dell'Eucaristia, io osi frammettere la debole voce di un laico, qual io sono, risponderai che mi vi trovo obbligato per la convinzione in cui sono, che tutti siano tenuti a procurare la maggior gloria di Dio. Come gli antichi fedeli versavano nelle mani dei Sacerdoti le loro offerte a pro dell'intera comunità, noi dobbiamo versare almeno nel tesoro della Chiesa

tutti i beni spirituali di cui siamo capaci.

Quanto io stesso mi addoloro pensando che molti forse di geni che già furono m'avrebbero meglio illuminato ed infervorato verso la SS. Eucaristia se avessero consegnato sulla carta il frutto di loro meditazioni e delle segrete ispirazioni celesti. (Pag. 69)
